Anno IX. Giovedì 17 Agosto 1882 Num. 10

abbon. postale

# ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austr.-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## ANCORA DEI PAPI

V.

Alcuno potrebbe dire, che è ormai ora di finirla coi papi. Al primo aspetto avrebbe ragione; ma sono tanti e così gravi i mali, che i papi hanno arrecato all'Italia, che non sarà mai soverchio l ripetere ciò, che potrebbero fare, e che faranno di certo, finchè il popolo non sia emancipato dalla loro tutela. Noi siamo come quella madre, che ammonisce a non toccare la brace ardente o la candela accesa, verso di cui il curioso bambino stende la mano. Il popolo è bambino e non conosce, quanto scotti il papa ed il carbone da lui acceso. Il popolo scottandosi imparerà, come ha imparato l'impero di Costantinopoli, la Russia, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, l'Olanda, la Daninarca, la Svezia, l'Africa Settentrionale, l'Asia orientale e gran parte dell'America; ma intanto non ci sembra opera vana il tenerlo in sull'avviso per preservarlo da più profonde scottature.

Abbiamo veduto, quante devastazioni quanti eccidj, quante stragi abbia sofferto l'Italia dal papa. Ricordatevi, o Italiani, di quelle città, che per opera, per consiglio o per consenso di papi furono ridotte a peggior condizione della odierna Alessandria. Ricordatevi delle carnificine sofferte dall'Italia centrale e meridionale e delle guerre sostenute dall'Italia subalpina, perchè non voleva assoggettarsi al giogo papale, che si voleva imporre non per lo bene spirituale del popolo, ma per dilatare il dominio ed accrescere le ricchezze del Vaticano. Ed a questo conviene, che ci pensino seriamente gl'Italiani e sopratutto gli uomini, a cui sono affidati i destini della patria. Perocchè se nelle prossime elezioni il papato ci arriva a mettere lo zampino, non si risparmierà di evocare gli spiriti maledetti di Torquemada, di s. Domenico di Guzman, di Adriano che fu poi papa, e della compagnia esecrata.

E non soltanto all'Italia e sotto l'aspetto politico i papi riuscirono funesti, ma a tutta l'Europa e specialmente dal lato religioso. Ommettiamo di parlare delle guerre suscitate in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, colorite di apparenze religiose, ma in realtà procurate per gelosia d'impero e per avidità d'oro, ed accenniamo soltanto agli affari religiosi. E senza allontanarci dall'epoca, a cui siamo pervenuti colle nostre osservazioni sulla storia dei papi, ci contentiamo del solo fatto dello scisma, che durò cinquanta uno anno, poichè cominciò il 21 Settembre 1378 colla elezione di Clemente VII, e durò fino al 24 agosto 1429, fino alla definitiva rinunzia di Clemente VIII. Quanti scandali non seminarono in questo frattempo i papi! Quante ferite non impressero al Cristianesimo! E qui tocca a pensare anche agli stranieri, i quali se vogliono parlare di religione, conviene che non parlino dei papi, o se pure vogliono parlarne, bisogna che li pongano fra i nemici della vera religione e se ne guardino come di lupi in sembianze di agnelli.

A ciò s'aggiunge, che gran parte dei papi non solo come magistrati supremi della società religiosa, ma anche come individui privati scandalizzarono i popoli coi loro perversi costumi ed indebolirono il sentimento naturale della moralità nella coscienza delle nazioni. Perocchè ognuno è in diritto di dire: Se il papa, vicario di Cristo, infallibile, maestro di fede e di morale, può abbandonarsi impunemente alla lascivia, alla frode, allo spergiuro, può vendere a contanti le grazie di Dio, può trascurare il Vangelo, può ridersi della vita futura e pensare soltanto alla vita presente, e per ottenere l'intento può andare al di sopra della legge naturale e tuttavia meritarsi gli onori dell'altare, perchè ho io a mettermi in pensiero di essere migliore di lui ed osservare meglio di lui i precetti, che egli m'impone?

E questo ragionamento è più comune di quello che si pensa, poichè è diffuso anche tra il popolo, il quale benchè non sia testimonio oculare dei misfatti papali, ne giudica vedendo la condotta dei suoi impiegati, che in più modeste proporzioni rappresentano il loro capo. E tanto più il popolo si persuade della giustezza del suo ragionamento, in quanto, che gl'impiegati medesimi sono incoraggiati, sostenuti, benedetti dal papa. Ed in questo giudizio il popolo non s'inganna, poichè quando il gallo giovane canta, vuol dire, che il vecchio ha già cantato.

Da quanto abbiamo detto finora, ci pare di avere dimostrato ad evidenza che si ingannano di molto coloro, che ancora credono essere il papa un essere privilegiato, superiore agli altri uomini per sapere, virtù, moralità, un ente fornito di poteri divini, arbitro delle coscienze, re temporale per diritto soprannaturale, non soggetto ad errore in certe decisioni, dispotico riformatore della disciplina ecclesiastica, con tutta quella filatessa di epiteti stomachevoli, di cui gli sono turpemente prodighi i cardinali Zabarella e Bellarmino. Tuttavia siamo persuasi, che i suoi seguaci e coloro, che s'impinguano all'ombra delle sante Chiavi, non vorranno riporre le pive nel sacco. Essi furono sempre audaci e continueranno ad esserlo e, malgrado i fatti, procureranno di allucinare i gonzi blaterando sulla di-

vina eccellenza dei papi. Non per confutarli, il che è inutile; poichè chi vuole ha sufficienti armi per difendersi, ma per amore di cronologia accenneremo ai papi, che successero a Martino V morto nel 20 Febbraio 1430, facendo menzione speciale di quelli, che si distinsero nel male. Oggi comincieremo con Eugenio IV, che fu coronato nell'11 Marzo 1430. Egli convocò il concilio generale di Basilea; ma vedendo, che i vescovi non erano disposti a secondare le sue idee d'interessi privati, procurò di sciogliérlo con una bolla. Richiameto a dovere e citato al concilio ritirò la bolla, ma non si emendò; per cui fu sospeso da ogni giurisdizione e finalmente deposto nella sessione trentesima quarta tenuta nel 25 Giugno 1439. Ecco con quali parole la storia ecclesiastica riporta il giudizio del concilio di Basilea intorno al papa Eugenio IV.

« Si dichiarano tutti i fedeli dispensati dall'ubbidirlo, e si vieta loro il riconoserlo per supremo pontefice, sotto pena di eresia e di scisma, di privazione di ogni onore, benefizio e dignità. In questa sentenza Eugenio è chiamato col nome solo di Gabriele, che aveva prima di essere esaltato alla santa Sede, e si tratta come perturbatore della pace e della unione della Chiesa, simoniaco, spergiuro, incorreggibile, scismatico, eretico, ostinato negli errori, dissipatore dei beni e dei diritti della Chiesa e amministratore inutile e pericoloso insieme del supremo Pontificato. Vi si aggiunge che ei era indegno di ogni titolo, grado, onore e dignità. »

Qui conviene notare, che il papa Eugenio avendo saputo tutto quello, che s'era fatto in Basilea contro di lui, diede il nome di ruberia a quell'assemblea, dove si erano raccolti tutti i demoni dell'universo per mettere il colmo all'iniquità e collocare l'abbominazione della desolazione nella chiesa di Dio. Così disse egli; indi aggiunse, che « ogni sorte di persone costituite in qualunque dignità, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, o ecclesiastici del secondo ordine, che fossero restati in Basilea dopo la revocazione del concilio o che saranno intervenuti alle loro assemblee, tutti dichiara egli scomunicati, privi di ogni onore, dignità e benefiiio e riservati all'eterno giudizio di Dio con Corè, Dathan ed Abiron, come scismatici e ribelli. Revoca egli, annulla e cassa come perniciosi tutti gli atti, statuti e decreti di quell'assemblea, particolarmente delle due ultime sessioni e come fatti da gente di niuna autorità. »

Quì ci permettiamo di chiedere un consiglio al dottissimo *Cittadino Italiano*. Egli come cristiano cattolico apostolico romano di quinta essenza ritiene per un articolo di fede, che un concilio generale è infallibile. Ritiene pure, che è infallidile il papa nelle decisioni di fede. Deve per conseguenza ritenere, che per decreto del papa Eugenio furono eretici e scismatici i padri del concilio di Basilea, e che fu eretico e scismatico il papa Eugenio IV per decisione del concilio di Basilea. Quindi eretici e scismatici il papa, i cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, gli ecclesiastici del secondo ordine ed ogni sorte di persone costituite in qualunque dignità e tutti i loro seguaci. Altre vie di scampo non ci sono. Se il *Cittadino Italiano* ha il coraggio di confessare pubblicamente le conseguenze dei principj che professa, difende ed inculca, noi, benchè egli ci porti un odio cordiale, siamo pronti a stringergli la mano in segno di perdono.

(*Continua.*)

## ARNALDO DA BRESCIA

In questi giorni il giornalismo parla assai del frate Arnaldo. I liberali lo esaltano; i clericali per contrario lo deprimono. È cosa naturale; c'è la guerra fra la luce e le tenebre, fra la verità e l'errore, fra la religione e la superstizione.

Arnaldo nacque a Brescia, studiò le discipline ecclesiastiche in Francia e fu discepolo del celebre Abelardo. Ritornato in Italia vestì l'abito di religioso e cominciò a declamare contro il fasto e la vita morbida e licenziosa dei vescovi, dei chierici e dei monaci e benchè fosse sommamente pericoloso, non risparmiò i papi, che gli somministravano materia pur troppo abbondante. Egli diceva, che non v'era salvezza per que' chierici, che aveano beni in proprietà, per quei vescovi, che aveano signorie, nè per quei monaci che possedevano beni stabili; appartenere tutti questi beni al principe e lui solo poterli dare e solamente a laici; che il clero dovea vivere di decime e delle oblazioni volontarie del popolo, contentandosi di una vita parca.

È da immaginarsi, che tali dottrine gli procuravano favorevole orecchio fra il popolo, tanto più che era facile parlatore; ma altretanto amare erano le sue parole al depravato clero, che caduto già in dispregio divenne oggetto di pubblico scherno. Il vescovo di Brescia lo accusò nel concilio di Laterano ed il papa gl'impose silenzio. Arnaldo abbandonò Brescia, passò le Alpi e si ritirò a Zurigo, dove continuò a predicare la sua dottrina, che fu accolta con favore.

S. Bernardo, che era un uomo turbolento, nemico acerrimo di Abelardo e perciò anche de'suoi scolari, scrisse al vescovo di Costanza consigliandolo ad arrestare Arnaldo e chiuderlo in prigione, come aveva prescritto il papa; ma non ottenne l'intento.

Intanto a Roma il papa Adriano IV papa di nazione inglese interdisse la città di Roma, perchè alcuni seguaci di Arnaldo venuto a Roma aveano ferito il cardinale Gherardo. Chi sa, che questo ferimento non sia stato preparato ad arte dalla polizia pontificia per avere un pretesto di agire contro Arnaldo? Il fatto è che i Senatori stimolati dal partito avversario alle innovazioni del frate andarono dal papa e gli promisero di cacciare Arnaldo ed i suoi seguaci, se permettesse di tenere le funzioni sacre. Così fu fatto. Arnaldo fu preso da un cardinale, a cui lo tolsero i Visconti di Campania, che per maggiore sicurezza lo consegnarono al re Federico, che dalla Lombardia con un esercito marciava alla volta di Roma. Il papa, avendo inteso l'avvicinarsi del re e temendo, che gli fosse nemico, come aveva ragione di temere, gli mandò incotro tre cardinali con proposte molto lnsinghiere, le quali furono accolte con grande soddisfazione di Federico, che in quella circostanza fu coronato imperatore dei Romani. Fra le condizioni proposte dal papa fu

anche quella di consegnargli il frate Arnaldo. Il re avendo ceduto al desiderio del papa, rimise tosto Arnaldo nelle mani dei cardinali. Fu mandato a Roma, dove, secondo il giudizio del clero, il prefetto lo fece attaccare ad un palo ed abbruciare pubblicamente; poi furono gettate le ceneri di lui nel Tevere per timore, che il popolo non facesse onore alle sue reliquie come di martire.

Abbiamo raccolte queste notizie dalla storia ecclesiastica, affinchè i chiercuti mestatori non possano accampare dei dubbi sulla onestà di Arnaldo. Noi non ne parliamo più a lungo. Il genere di morte da lui sostenuto, e l'amore del popolo verso di lui sono il più eloquente panegirico alla sua memoria.

---

## UN MONTANARO IN DUOMO.

—

Il giorno di S. Ermacora avea assistito alla funzione in duomo un montanaro, che avea portato a vendere una corba di ciliege. Gli piacque la musica, lo sfarzo degli altari, il lusso degli apparamenti ed il numero e la grossezza delle candele. Sopratutto occupavano la sua curiosità quei due preti armati di bastone, che giravano sempre su e giù pel coro. — Che cosa fanno quei due reverendissimi? egli mi disse. — L'uno, gli risposi, quegli dai capelli ricci, fa segni ai canonici, quando devono alzarsi in piedi, quando inginocchiarsi, quando sedere. — E non sanno essi soli tali cose? egli mi interruppe; le sappiamo pur noi, che siamo contadini. Bisogna dire, che sono novizj o che hanno poca memoria.

In quel punto don Valentino faceva un giro pel coro e guidava un prete alla volta del vescovo. — Che cosa fa adesso quello del bastone? mi chieso il buon uomo, — Adesso mostrerà al vescovo dove ha da pregare. — Non lo credo.... Ma sì è vero ... ha ragione ... Se mio figlio avesse bisogno che io gl'insegnassi, dove il maestro gli ha assegnato la lezione da imparare, lo manderei al pascolo colle capre. E quel prete, continuò egli, non ha niente altro da fare, che mostrare al vescovo, dove ha da pregare, e dire ai canonici quando hanno da sedere? — Niente altro, gli risposi, e sono cinquanta anni che fa quel mestiere ed ancora non gli hanno messo in testa quel cartoccio, che hanno quelli altri ai fianchi del vescovo.— A proposito, interrogò egli, che cosa è quel cartoccio?— È un arnese, diss'io, che da pochi anni portano i canonici per far ridere.— Oh! per far ridere? —.Sicuramente. Tutti abbiamo i nostri dolori di animo. Venendo in chiesa specialmente nelle solennità e vedendo quelle figure dobbiamo ridere e così ci sentiamo sollevati. Scommetto, che anche voi provate questa influenza dei reverendissimi cartocci. Difatti egli rise, benchè mostrasse di non credermi.— E quell'altro col bastone? mi dimandò poscia.— Ah! lasciatelo stare. Quando non c'era la legge sui cani, i signori conducevano questi animali anche in chiesa. Allora un impiegato stava alla balaustrata col bastone in mano ed impediva ai cani di penetrare in coro per ovviare lo sconcio, che qualche galante cagnolino non lasciasse il biglietto di visita sulle sante toghe dei canonici. Io non vi assicuro, ma pare che quel prete abbia ereditata tale carica, che si vuole conservare per decoro, benchè in chiesa non si vedano più i cani.

A tali parole il montanaro si raccolse in se stesso, pensò un poco e poi disse: La scusi, reverendo; i cittadini dicono, che siamo stupidi, rozzi ignoranti noi contadini; ma vedo... la scusi, sa... la prego... vedo che anche quì in duomo ci sono delle stupidaggini. Se nella mia villa capitasse uno di quei là col cartoccio ed un altro gli mostrasse col bastone le parole sul libro, tutti lo prenderebbero per un matto o almeno per una figura da carnovale.

---

## LE BENEDIZIONI DEL PRETE

SCENA III.

—

Intanto che il parroco scongiurava la camicia e l'uovo per l'ammalato di difterite, venne alla casa del bambino il medico M... Venne, vide ed operò tosto *pennellando*. come suol dirsi. quella macchia bianchiccia, che aveva riscontrata nella gola del paziente, Indi gli fece bere un bicchierino di vecchio *Marsala* che avea recato seco, ordinando alla nonna, che in quel giorno gli facesse inghiottire tutto quel bottiglione e glielo consegnò. Indi prescrisse, che dovesse somministrargli uova fresche crude e molte e dargli da mangiare carne arrosta. Per le spese non temete, ei disse. Ecco qui il conte, che si offre di pagar tutto.

La povera donna rimase sbalordita sì per la novità del medicamento, sì per la generosità e premura dei benefattori. Piangeva e rideva contemporaneamente. Baciò la mano ad entrambi e li ringraziò di cuore. Voleva parlare ancora; ma le mancò la parola. Il medico s'avvide, che un dubbio le passava per la mente e la incoraggiò a spiegarsi. Tremava la vecchierella a palesare il suo pensiero; pure preso animo soggiunse; Mi perdòni, lustrissimo, ma in queste modo il il ragazzo si riempie lo stomaco e si ubbriaca.

— Lasciate fare a me. Se io avessi l'onore, che desidero di non avere mai, di prestare l'opera mia qui al conte, allora m'asterrei dal somministrargli quei rimedj, che poco fa ho suggerito. Gli ordinerei piuttosto acqua invece di *Marsala* e procurerei di liberargli lo stomaco da qualche cappone mal digerito; ma voi, povera gente, avete bisogno di cibi sostanziosi, poichè gran parte delle vostre malattie provengono da debolezza. Persuadetevi poi, che questa malattia va curata in tale modo nelle case dei ricchi egualmente che dei poveri. Riguardo poi al timore di vedere ubbriaco il nipotino, deponete ogni sollecitudine. Quando lo vedrete in quello stato, e procurate anzi di ridurlo, mettetevi a ridere. Ciò vorrà dire, che il bambino è salvo, Ritornerò più tardi, porterò altro vino! ma voi dovete fare quello, che vi ho prescritto, — Il conte le porse in mano dieci lire e le disse, che le darà nuovo ajuto, se avrà fatto appuntino quello, che il medico avea ordinato.

Erano per partire, allorchè tutta ansante sopraggiunse la madre coll'involtino. Potete immaginarvi, come restasse sorpresa a vedere tanta confusione in casa sua, perchè per curiosità era accorsa anche la gente del vicinato, fra cui era da notarsi la presenza di una donna in buono arnese di abiti e migliore di carne e sangue, benchè nulla possedesse e mai non lavorasse. Era la gazzetta ambulante del paese, quella che ad ogni costo trovava modo di entrare in tutte le famiglie, sapeva tutti i segreti e li portava in sagrestia quasi giornalmente sotto pretesto di confessarsi e comunicarsi. A prima vista la madre restò col sangue agghiacciato temendo di essere giunta troppo tardi colla benedizione parrocchiale e che la morte del figlio avesse attratta quella turba. Si precipitò nella camera del figliuoletto e senza proferir parola s'accostò al letticciuolo; ma vedendo, che il figlio respirava e per di più era meno triste in volto, si rasserenò, si terse i sudori e mandando uno sguardo di tenera riconoscenza al signore, indovinò, che egli avesse fatto venire il medico, e meglio coi gesti che colle parole ringraziollo. Quindi come se nulla fosse avvenuto durante la

sua assenza, sciolse l'involtino e trasse la camicia benedetta. Poscia si rivolse alla madre e la incaricò a cuocere l'uovo. Il medico, che non poteva più stare nella pelle vedendo quella ciarlatanata, poichè era stato messo a parte di tutto, le disse:

—. Donna Paola, la camicia sarà sempre buona; il resto mangerete voi, che ne avete bisogno dopo la inutile corsa, che avete fatto; o se avete paura di profanzione, gettatelo ai sorci in luogo di pasta Badese. Il parroco attenda alle anime e le salvi dall'inferno e dal purgatorio e lasci a noi la cura dei corpi.

Trasecolò la Paola a sentire tale linguaggio e non sapea che fare. Tremava all'idea, che sarebbe stata essa la causa della morte del figlio, se avesse adottato il meno efficace rimedio preferendo quello del parroco a quello del medico. Soprastette un poco, indi sollevando gli occhi al cielo esclamò; Sia fatta la volontà di Dio!

— Si, aggiunse il medico, la volontà di Dio, ma un poco anche la nostra, poichè in queste cose c'intendiamo più che il parroco. Se voi fate a nostro modo, darete la vita al figlio.

Combattuta la donna fra la ragione e la superstizione, ma racconsolata dalle altime parole del medico s'arrese non senza la vana paura, che Iddio l'avrebbe punita della sua poca fede nel Rituale Romano.

Il resto della scena ognuno puó immaginarsi; perciò facciamo punto per oggi.

# VARIETA'

Il parroco di s. Margherita, Comune di Moruzzo, predicando ai 18 Maggio di questo anno, lesse la Lettera di Leone XIII. Lo stesso fece a Saraceto il 28 Maggio ed a Jalnicco il 29 Giugno. La lettera venne accompagnata da uno splendido fervorino, che per lo zelo della esposizione si potrebbe disse *fervorone*. In tutti e tre i luoghi usò quasi le stesse parole invitando i suoi parrocchiani ad inscriversi per liberare il prigioniero; ma invitó soltanto i *giovani e gli uomini robusti, escludendo i vecchi, i fanciulli e le donne;* ed aggiunse che *l'unione fa la forza, che in certi casi non basta il coraggio, ma ci vogliono le braccia* e conchiuse, *che abbiamo dormito abbastanza ed essere tempo che ci svegliamo.*

Alcuni, che sono avezzi ad interpretar male le nobili parole del santo pastore, dicevano, che egli nel suo spirito profetico prevedeva imminente una guerra, una invasione, una insurrezione, una conflagrazione europea e forse generale; e si apparecchiavano ad affilare i ronconi, ad arrotare le scuri. ad appuntare i coltelli, ad apparecchiare le falci, e già si accingevano a portare dal fabbro gli atri perchè fossero convertiti in daghe, spade ed altri strumenti di offesa e difesa. Altri però forniti di sentimenti più miti pensavano e pensano tuttora, che quell' appello non sia che uno sfogo di eloquenza cattolico-apostolico-romana, da cui si lascia sovente trasportare quell' illustre fondatore e sostenitore di opere pie (Madri Dristiane. Figlie di Maria, campane). I più desiderano una spiegazione a quelle misteriose prediche, tanto più che essendosi presentato per la inscrizione un vecchio, che si credeva robusto, benchè vicino ai settanta, il parroco gli disse: E che ho da far io con voi? Speriamo che il parroco sia per accontentare il legittimo desiderio delle sue buone pecorelle, dichiarandoci affatto lontani dal credere, che per la piazzetta tonsurale gli sia svaporato per insensibile traspirazione quello, che non ebbe mai.

—

Scrivono da Fossalta, diocesi di Portogruaro che giá dieci anni un buonissimo giovane, da tutti amato, per una passione amorosa si tolse la vita. Il caso miserando fu sentito da ognuno con dolore, ed ancora si ricorda con sentimenti di compassione. I parenti, gli amici e tutti i cittadini si apparecchiavano ad accompagnare la salma sventurata alla dimora degli estinti con tutti i funebri onori, ma i preti si opposero e si rifiutarono d'intervenire allegando in base del loro rifiuto la prescrizione della Chiesa. Pazienza! si fecero i funerali civili, che furono splendidissimi e tali, che a memoria d'uomo non si videro eguali pel concorso numeroso di ogni classe di persone e specialmente delle persone civili, che colla loro presenza condannarono il contegno dei preti.

Ora è avvenuto un caso simile di morte volontaria e nella stessa località, ma per altro meno scusabile motivo, se è mai scusabile il suicidio. Credete voi, che i preti siensi rifiutati d'intervenire in base alle prescrizioni della Chiesa? Ohibò! La famiglia dell'estinto appartiene al patriziato, è ricca, potente, ed i preti, compresa la curia, che mandò sopra luogo il suo famoso vicario generale, si credettero in dovere di prender parte alla mesta cerimonia, che eseguirono con tutti i fiocchi. — Òra tutti si domandano, se la morale dei preti è fatta a maglia, e se la via al paradiso pei ricchi e nobili è più larga e comoda che per li semplici cittadini,

—

L'*Epoca* di Lunedì narra che la perpetua dell'arciprete di S. Giovanetto, Comune di Mileto, si era lagnata, che il sig. di Cocciniglia le avea ucciso alcuni pulcini, che erano entrati nel suo orto. Il prete andò su tutte le furie e giurò, cho se il Cocciniglia avea ammazzato i pulcini, egli ammazzerebbe lui.

E mantenne la promessa con uo colpo di pistola. Quando sarà fatta giustizia, ne parleremo.

—

La *Civiltà Evangelica* del 9 Agosto racconta, che la Corte d'Assise di Perpignano ha condannato ai lavori forzati a vita il molto reverendo parroco Lauriol, accusato di avere dato il veleno a due sorelle coll' intenzione di impossessarsi dei loro beni.

—

*Fra Paolo Sarpi* dell' 11 corr. ricorda le iscrizioni e le minacce, che le lumache cattoliche di Venezia lasciano di notte sui muri della città monumentale, *Morte ai Vangelisti*! Ma che cosa ponno dire i forestieri vedendo queste sconcezze? Se fossero in collina anzichè in mare, parerebbe loro di essere in Crumiria o in Moggio Superiore.

I periodici liberali di Venezia, cioè il *Tempo* e l'*Adriatico*, deplorano, che i loro concittadini commettano o permettano tali piazzate, che trovarono incoraggiamento nella condotta del patriarca. Il povero uomo deve essere male suggerito dai suoi consiglieri, e si è messo in una lotta assai superiore al suoi studj ed al suo ingegno. Ci pensi egli, che ha voluto provocare gli Evangelici.

—

Abbiamo una relazione delle imprese eroico-pretine-sindacali di Trivignano. Oggi ne stralciamo una sola per far vedere, come quel parroco, uno de *Viris illustribus*, mena pel naso la popolazione.

Il cappellano di Merlana stanco del modo di agire del parroco abbandona la cappellania e va altrove. Il parroco fa subito rinunziare al posto di maestro un prete di Trivignano e poi va a Merlana ad annunziare alla popolazione di avere proveduto. Quei di Merlana gli rispendono: La scusi, signor parroco, ma tocca a noi provedere ed abbiamo già proveduto; sicchè del suo cappellano non sappiamo che fare. Il parroco tentò tutte le vie, perchè i Merlanesi volessero rimettersi in lui; ma inutilmente. Sbuffando ritornò a Trivignano ed essendosi già divulgata la rinunzia presentata dal prete maestro, convocò una trentina di gonzi e li indusse a recarsi dal cappellano, a pregarlo, a scongiurarlo, affinché la ritirasse pel bene dei figli ed allo scopo, che non venisse a surrogarlo un maestro secolare. Resistette alle prime il prete, come era stato istruito dal parroco, a quanto si crede, poi si arrese con grande soddisfazione del sindaco, il quale fu oltremodo contento di vedere in tale modo liberato il parroco da un grave impiccio. — Bravi quei di Merlana, che non si lasciarono menare pel naso come quei di Trivignano.

—

Veniamo a sapere, che gl'Italiani di culto Evangelico domiciliati in Londra ora fabbricheranno una chiesa col presbiterio e colla scuola annessa e spenderanno 300.000 lire, frutto di oblazioni volontarie. Siamo lieti, che ciò avvenga per le cure e per lo zelo principalmente di un nostro compatriotta, il friulano dott. Passalenti, a cui i nostri clericali furono così ostili, ch'egli credette opportuno di abbandonare il nido natio e recarsi altrove per seguire il suo nobile impulso di occuparsi tutto pel bène dell'umanità e pel trionfo della religione. — Ed una parola di lode dobbiamo pure al suo coadiutore sig. A. Rota, che è attivissimo in tutto quello che si riferisce all'onore italiano ed al trionfo dei sani principj religiosi ed umanitari.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.